

Roma 5 dicembre 2019

Testimonianza al Convegno "Vita consacrata e nuova evangelizzazione oggi"

Mi chiamo suor Lucia e sono una Figlia della Croce.

La mia Congregazione è sorta in Francia dopo la Rivoluzione francese da due Santi: un parroco, S. Andrea Uberto Fournet, e una giovane nobile, S. Giovanna Elisabetta Bichier Des Ages.

Per molti anni ho vissuto la mia professione di infermiera presso diversi Ospedali e Case di riposo in varie località in Italia.

Oggi, invece, ormai da oltre 25 anni, svolgo la mia missione di volontaria qui a Roma al Circondariale di Rebibbia e nel reparto riservato ai carcerati dell'Ospedale Pertini.

⇒ Perché la mia vita ha avuto questa "svolta" così inattesa?

Tutto è cominciato dall'incontro con un carcerato ricoverato nell'Ospedale S. Filippo Neri dove lavoravo.

Al momento di essere dimesso, mi disse in modo accorato:

"Non abbandonatemi...".

Questo "grido" veniva dal suo profondo bisogno di ricevere "gesti di umanità" e di sentire "parole di speranza"...

Sono stata colpita profondamente... e non solo io ma anche la mia comunità...

Ci siamo subito sentite interpellate: CHE COSA IL SIGNORE CI STAVA CHIEDENDO?

Con una mia consorella ho iniziato ad andare al carcere di "Regina Coeli" una volta alla settimana, compatibilmente agli altri impegni...

Piano piano, le visite si sono fatte più frequenti, i contatti si sono moltiplicati... fino a diventare una vera e propria "missione" a tempo pieno che la Congregazione stessa mi ha affidato...

- - - - -

Ora, però, vorrei dare la parola ad un detenuto che, in occasione della Pasqua, mi ha consegnato una lettera. Sta scontando una pena per omicidio...

Vi confesso che le sue parole mi hanno molto colpita e commossa...

Ve la leggo ... solo per entrare meglio nei sentimenti e nei bisogni che animano questi fratelli detenuti e lasciarci di nuovo interpellare: CHE COSA VUOI DIRCI, SIGNORE, ANCHE OGGI?

Ecco le sue parole:

"Carissima Suor Lucia,

innanzitutto La ringrazio della Sua recente visita. Mai e poi mai, dato il tempo pessimo, mi sarei aspettato che Lei scegliesse proprio quel giorno per venire. Quindi, ancora più grande del solito sono state l'emozione e la gratitudine per il Suo impegno a favore di noi tutti qui alla Casa di reclusione e di là al Nuovo Complesso, dove i detenuti sono assai più numerosi.

Che Lei abbia sfidato il cattivo tempo per venire fin quaggiù, così fuori mano anche rispetto al Nuovo Complesso, ci ha commosso veramente.

Parlo al plurale perché, dopo che è partita, con gli altri compagni di detenzione che Lei segue abbiamo parlato a lungo di Lei, della Sua costante vicinanza spirituale, delle Sue visite che non risentono né del freddo né del caldo, né della pioggia né del gran sole estivo che, per Lei che si muove a piedi, hanno un peso senz'altro enorme, persino condizionante se non

si fosse animati da un grande amore cristiano e da un forte senso di solidarietà e di comunanza, che parlano il linguaggio della Misericordia di Gesù di cui Lei è portatrice.

Pensare che Lei, malgrado la sua salute, non si astenga mai dal portare il Suo sorriso, il Suo meraviglioso senso della Comunione in Cristo, del Suo sostegno e aiuto morale, e non solo, a tutti... persino a quelli ricoverati al Repartino dell'Ospedale Pertini, è veramente bellissimo e rappresenta la più significativa dimostrazione che la Provvidenza conta su "ambasciatori che, come Lei, sanno portare e dare conforto, sostegno e amore cristiano a chi più ne ha bisogno.

In carcere di tutto questo ... c'è immenso bisogno, perché il carcerato sa di essere fra gli "ultimi degli ultimi" e si sente veramente e pienamente "ultimo degli ultimi", sia perché la società, a ogni livello, così lo tratta e lo fa sentire, sia perché, a parte i pochi che hanno alle spalle una famiglia e degli affetti solidi, i più, la maggioranza, sono abbandonati da tutti e sono privi e bisognosi di tutto.

Proprio a questi Lei continua a dare la sensazione che, malgrado tutto e tutti, ci sono persone capaci da farli sentire "persone" e non solamente carcerati.

Lei ci riporta alla parola di Gesù: "Ero in carcere e mi siete venuti a trovare" ... e se questo ai tempi di Gesù era un fatto eccezionale, figuriamoci adesso... Purtroppo per la maggior parte della gente il carcerato è e deve restare un carcerato, un pària, un invisibile, un rifiuto della società.

... Papa Francesco ha detto che ogni volta che entra in un carcere pensa: "Perché loro sì e io no?". Purtroppo, per la massa della gente, carceri e carcerati sono e restano realtà da evitare!

Grazie per pensare a noi come fa Papa Francesco, grazie di tutto, con tutto il cuore e la nostra riconoscenza!...

Che il Signore La ripaghi di tutto ciò che di bello fa per noi carcerati...

- - - - -

In questa lettera è molto chiaro che la mia missione di "evangelizzazione" consiste soprattutto nell'essere una presenza di ascolto, di accoglienza, di dialogo, di tenerezza... dedicando alcune ore ai colloqui con i detenuti.

Constato che questi momenti donano loro serenità e speranza.

Non sono curiosa di conoscere le loro storie, accolgo quanto mi vogliono comunicare... Mi astengo da ogni giudizio, anzi, in me scatta solo tanta "compassione" ... e penso: "Perché lui, e non io?" ...

Un'esperienza molto toccante è portare l'Eucaristia, soprattutto in cella d'isolamento. La pagina di Vangelo che rivivo è quella di Zaccheo, quando Gesù gli dice: "Oggi devo fermarmi a casa tua". Ed egli l'accolse con gioia.

Ed è veramente così!

A volte qualcuno mi chiede semplicemente: "Mi fai pregare?". E io prego con lui l'Ave Maria. È questo il mio modo, piccolo e povero, di annunciare il Vangelo.

Anche il sabato e la domenica cerco di essere presente alle Celebrazioni che si svolgono nella chiesa o nei reparti, insieme ai cappellani e ad altri volontari. Sono i detenuti stessi - i "sacrestani" - che animano la Messa con le letture e i canti...

In questi anni ho assistito anche a episodi molto dolorosi, che mi hanno segnata profondamente.

Penso in particolare a due casi di suicidio, di uomini ancora giovani che non hanno retto alla separazione dalla famiglia, alla solitudine e alla vergogna nei confronti dei figli...

A volte, se penso ai grandi problemi delle carceri italiane o se vengo a conoscenza di situazioni drammatiche e dolorose, mi sento veramente incapace, insignificante, impotente...

In uno di questi momenti difficili per me, mi ha dato luce e nuovo coraggio quando Papa Francesco ha parlato della "TEOLOGIA DEI GESTI" ...

Quando torno in comunità, nella parrocchia di Ponte di Nona, sento il bisogno fortissimo di andare davanti al tabernacolo e pregare per le persone incontrate, le storie ascoltate... Solo Lui conosce fino in fondo il cuore dell'uomo e può rispondere al grido del "povero", può guarire il male e dare riconciliazione e pace.

- - - - -

Posso dire che, dopo tanti anni, il carcere è diventato quasi la mia seconda "casa". Anche il rapporto con gli Agenti e i Direttori è semplice e cordiale, direi quasi fraterno. C'è stima e fiducia reciproca e posso con una certa libertà esporre qualche urgenza che merita l'attenzione dei responsabili di reparto...

A volte capita che sono loro stessi a segnalarmi persone particolarmente bisognose di una parola e di un conforto...

Mi capita anche di incontrare in città alcuni ex detenuti o i loro familiari: grazie a Dio, il rapporto è sempre molto rispettoso e tanto riconoscente.

Il Papa, il 14 settembre scorso ricevendo in Piazza S. Pietro la Polizia, il Personale e i Volontari che operano nei penitenziari, ha pronunciato un discorso molto toccante.

L'ho distribuito ad alcuni detenuti, che hanno veramente gioito per le tre parole che il Papa ha consegnato:

GRAZIE alla Polizia Penitenziaria e al personale amministrativo: *"non solo vigilanti, ma soprattutto custodi di persone che a voi sono affidate"*

AVANTI ai Cappellani, alle religiose, ai religiosi e ai volontari: *"siete i portatori del Vangelo tra le mura delle carceri"*.

CORAGGIO ai detenuti *"perché siete nel cuore di Dio"*.

- - - - -

Per concludere vorrei citare qualche frase delle nostre Costituzioni:

I nostri Fondatori "a contatto con i poveri e per mezzo loro,
hanno ricevuto essi stessi la Buona Novella.

"Affinché Gesù evangelizzi per mezzo nostro, lasciamo che il Vangelo trasformi poco a poco il nostro cuore, il nostro sguardo, la nostra vita.

Ci lasciamo ugualmente evangelizzare da coloro a cui siamo mandate, perché riconosciamo lo Spirito presente ed operante in ogni uomo".

"Lasciarsi evangelizzare" da coloro a cui siamo mandate, *"lasciarsi evangelizzare"* dai poveri: è una verità che io stessa sperimento tante volte.

- - - - -

Una compagna di viaggio che sento sempre molto vicina è **Suor Maria Laura Mainetti**, una Figlia della Croce uccisa a Chiavenna nel 2000 per motivi satanici.

La sua vita umile e totalmente donata, il suo amore ai poveri, la sua capacità di donarsi fino alla fine e di perdonare sono per me riferimento, luce, sostegno...

- - - - -

Vi lascio con le parole di Papa Francesco:

"Una seconda parola è per i Cappellani, le religiose, i religiosi e i volontari: siete *i portatori del Vangelo* tra le mura delle carceri. Vorrei dirvi: **AVANTI**.

AVANTI, quando vi addentrate nelle situazioni più difficili con la sola forza del sorriso e di un cuore che ascolta: la saggezza di ascoltare, avanti, con il cuore che ascolta.

AVANTI quando vi caricate dei pesi altrui e li portate nella preghiera.

AVANTI quando, a contatto con le povertà che incontrate, vedete le vostre stesse povertà. È un bene, perché è essenziale riconoscersi prima di tutto bisognosi di perdono. Allora le proprie miserie diventano ricettacoli della misericordia di Dio; allora, da perdonati, si diventa testimoni credibili del perdono di Dio. Altrimenti si rischia di portare sé stessi e le proprie presunte autosufficienze. State attenti su questo!

AVANTI, perché con la vostra missione offrite consolazione. Ed è tanto importante non lasciare solo chi si sente solo.

Vorrei dedicare anche a voi una frase della Scrittura, che la gente mormorò contro Gesù vedendolo andare da Zaccheo, un pubblicano accusato di ingiustizie e ruberie. Il Vangelo di Luca dice così: «È entrato in casa di un peccatore!» (Lc 19,7). Il Signore è andato, non si è fermato davanti ai pregiudizi di chi crede che il Vangelo sia destinato alla "gente per bene". Al contrario, il Vangelo chiede di sporcarsi le mani. Grazie, perché vi sporcate le mani! E avanti!

AVANTI allora, con Gesù e nel segno di Gesù, che vi chiama a essere seminatori pazienti della sua parola (cfr Mt 13,18-23), cercatori instancabili di ciò che è perduto, annunciatori della certezza che ciascuno è prezioso per Dio, pastori che si caricano le pecore più deboli sulle proprie spalle fragili (cfr Lc 15,4-10).

AVANTI con generosità e gioia: col vostro ministero consolate il cuore di Dio.

GRAZIE a Dio per quanto ho ricevuto e ricevo in questa missione!